

CON LO SGUARDO E IL CUORE DI GESÙ

Dentro la storia del Basso-Molise

Panespezzato e condiviso

Premessa: un grazie vero e convinto e soprattutto segnato dalla speranza.

Gratitudine per l'attenzione e l'interesse mostrati, per la buona predisposizione a lavorare insieme, a condividere una fatica, ad aprirsi e rendere partecipi gli altri del proprio contributo, per la docilità alle indicazioni metodologiche, anche se queste vanno migliorate, ma nella pratica frequente questo miglioramento lo si noterà sempre di più.

- Positivo il lavoro fatto nei singoli gruppi di parrocchie o interparrocchiali.

Si è stati fundamentalmente fedeli alle domande proposte, con sincerità, partecipazione, parresìa, e anche propositivi.

- È stata una occasione di verifica/analisi per il cammino delle comunità in senso ampio e complessivo, si è spaziati sui molti aspetti della vita delle singole comunità, prendendo spunto dagli schemi delle domande proposte. A volte anche con forte senso di autocritica rispetto a prassi stantie, formali, ripetitive, puramente ritualistiche.

- Si avverte la necessità di cambiamenti, rinnovamenti, sterzate vigorose a stili ormai desueti che si trascinano da tempo con stanchezza, pesantezza, con aridità

1. Introduzione: Il territorio che abitiamo, i fratelli e le sorelle che incontriamo, le situazioni che incrociamo nel nostro vivere di Cristiani e di Chiesa (Popolo di Dio)

a. Note comuni in sintonia con la cultura dominante e il sentire prevalente del nostro popolo in Italia (orizzonte comune):

-l'evanescenza dell'umano. L'esperienza di sé nel rapporto con l'altro è aggredita, anche dalle nuove conquiste delle biotecnologie, che pongono gravi problemi etici sull'inizio e sul fine vita.

-la pervasività della rivoluzione digitale. Le nuove forme della comunicazione dei social media hanno tanta influenza, in particolare sugli adolescenti e i giovani.

- Un clima di paura e di rabbia che porta alla depressione e all'aggressione.

Alla tristezza individualista si oppone la gioia che l'incontro con Cristo può dare: il tema della gioia come caratteristica di un umanesimo positivo.

b. Note specifiche e caratterizzanti la nostra realtà:

-l'emergere di un religioso senza Dio. Si tratta di una forma della religione sopravvissuta alla prima secolarizzazione, la quale si propone come eredità del cristianesimo, senza

più riferimenti trascendenti. La secolarizzazione, come esperienza della vita *etsi deus non daretur*. Questo potrebbe celarsi dietro il rifiorire di alcuni fenomeni di religiosità popolare, di un Sacro che appaga e acquieta la coscienza.

- Ritengo che il "Cattolicesimo popolare" tipico della Chiesa italiana, molto radicata sul territorio, con la presenza capillare delle parrocchie, deve maturare ed evolversi da un'esperienza geografica del territorio, segnata dal "campanilismo", verso una esperienza più antropologica, intesa come "comunità di vicinato e di prossimità". Proprio in questo nuovo contesto potrebbe rifiorire quella **tradizione del cattolicesimo popolare** caratterizzata da un'infinita galassia di figure e realizzazioni, che sono nate e si sono espresse - a partire dal grembo della Chiesa - come un'istanza di fioritura del Vangelo "sociale", animato dai **due polmoni dell'educazione e della carità**.

- Spopolamento progressivo e mancanza di prospettive per le nuove generazione, uniti a problemi annosi: viabilità, sanità, problema occupazionale... segnano in modo determinante l'orizzonte della nostra gente. A questo si unisce una forte incapacità di mettersi in relazione, di progettare insieme e in vista del bene comune.

- Ho l'impressione che, nella nostra terra basso-molisana, sia molto difficile - fino quasi a risultare impossibile - promuovere, nella concertazione socio-politica, quel clima critico che consenta di fondere i differenti approcci in quell'unico flusso di consenso, necessario per la realizzazione di progetti di grande portata. Si constatano, al contrario, irriducibili disparità di pensiero, gravi dispersioni di energie, pesanti incompatibilità relazionali, mancanza di convergenze costruttive, forti contrapposizioni di interessi di parte che portano a pensare e progettare a corto raggio, e ad abortire tutto quello che va oltre l'interesse del proprio "campanile". È una politica inquinata e decadente, segno di povertà o di incapacità ed inefficienza.

Anzi, se dovessi descrivere un'epidemia virulenta che da tempo contagia larghi strati della nostra popolazione, parlerei della "*frammentòsi*": sindrome sociologica - causata da una forte tendenza alla parcellizzazione individualistica - che, purtroppo, ha già causato seri danni e che, mi auguro, nel prossimo futuro possa essere efficacemente combattuta con il vaccino della *solidarietà convergente*. Farmaco, questo, da distribuire in robusti dosaggi: non solo tra politici e amministratori, ma pure tra la gente comune e che richiede un autentico salto di qualità, un passaggio che chiamerei di "conversione".

2- Dinanzi al cuore dell'uomo affranto: «Non possiedo né argento né oro...»

- **Confessione della nostra povertà**, scelta e perseguita come "specifico" della presenza cristiana e della Chiesa nel mondo. L'affermazione della ricerca di essere liberi da ogni contaminazione con il potere e da ogni "compromesso" per avere o raggiungere ruoli privilegiati. Povertà e umiltà che sono premesse per una presenza libera e creativa. No allo stile delle raccomandazioni e delle clientele!

- Metodo dell'ascolto, del dialogo e del servizio.

Desideriamo essere *diligenti e puntuali nell'applicare la "grammatica" del dialogo*. Infatti siamo naturalmente esseri relazionali, dialogici. Dobbiamo esercitarci nell'ascolto della verità, nell'amore sincero all'altro, nel confronto che guarda sempre e comunque al bene comune. Sì, bisogna imparare a promuovere *l'unità degli sguardi*. Il che vuol dire: pur muovendo da prospettive diverse, mantenere gli occhi fissi sugli stessi obiettivi, proprio perché ritenuti essenziali. Si tratta certamente di un'operazione non indolore, poiché la tutela degli interessi

di tutti spesso richiede la prontezza di lasciarsi alle spalle il tornaconto individuale o di parte. Una cosa che occorre rafforzare continuamente è l'atteggiamento di pacatezza e di equilibrio nelle discussioni, anche accese, come nella gestione dei problemi, e l'onestà delle intenzioni.

«... ma quello che ho te lo dò: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!»

- **Il Nome di Gesù è la nostra forza**, lo specifico della nostra fede, il Nome di Gesù è il fondamento della nostra fraternità che ha come legge l'amore reciproco; il Nome di Gesù ci fa servi di ogni uomo e in ogni circostanza e perciò impegnati a promuovere il bene comune e la dignità della persona, in ogni fase della sua vita.

- Gesù Fratello-Amico

Il senso della Icona proposta per il cammino dell'anno pastorale.

In origine: l'icona intitolata *Il Cristo e l'abate Mena* si trova al Museo del Louvre a Parigi. Risale al VII secolo d.C.

Nel linguaggio divulgativo è denominata **Icona dell'amicizia**: Cristo cammina a fianco di un anonimo, un amico sconosciuto: ognuno può immedesimarsi nel personaggio e nella sua amicizia con Cristo.

LA SPALLA, LE MANI, IL BRACCIO

Gesù appoggia la mano destra sulla spalla dell'amico: Lui si è fatto uno con noi in tutto fino ad assumere le conseguenze del nostro peccato. La spalla è il luogo delle nostre fatiche, è la parte del corpo che rimane indebolita e porta le ferite. La mano di Cristo è la mano del medico che sana, guarisce, consola, conforta. Il tocco di Cristo imprime energia al braccio destro dell'amico e lo rende capace di benedire, di portare al mondo la sua benedizione: Cristo è capace di trasformare in benedizione le nostre fatiche, le nostre difficoltà e anche i nostri peccati.

GLI OCCHI

Gesù ha due occhi molto grandi e aperti: esprimono la presenza viva e attenta di Cristo, rivelano e comunicano. Egli veglia e accompagna con cura la vita di ogni uomo. Anche l'amico ha gli occhi grandi: la fede dona occhi per vedere con uno sguardo nuovo e profondo la realtà e la vita. Entrambi gli amici (ma in Gesù è meno evidente) sono caratterizzati da strabismo: Gesù tiene d'occhio l'amico, ma soprattutto l'amico è chiamato a tenere d'occhio Gesù mentre guarda avanti sul cammino della vita. È importante mantenere l'attenzione sul Maestro mentre trascorre il corso della giornata, nella preghiera continua e incessante.

LE ORECCHIE E LA BOCCA

L'amico ha due orecchie grandi e sporgenti e la bocca piccola: da una parte capacità di ascolto, dall'altra controllo nel parlare e sobrietà nel soddisfare gli istinti primari, perché «non si vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

IL LIBRO E IL PICCOLO ROTOLO

Gesù, il maestro, sostiene infine un grosso libro: le sacre Scritture, la Parola di Dio, Lui è la Parola incarnata. L'amico tiene in mano un piccolo rotolo di pergamena sul quale annotare le parole di vita eterna che escono dalla bocca di Gesù e imparare ad assimilarle per farle sempre più proprie.

L'AUREOLA

Questa assimilazione si esprime poi all'esterno nell'aureola: l'aureola di Gesù (più grande) si trasmette nell'aureola dell'amico (più piccola), riflesso della luce di Cristo. L'uomo diventa ciò che contempla e ama: l'amico diventa copia di Cristo stesso e perciò sua presenza nel mondo.

- **La risposta-proposta di Gesù è in una duplice direzione:** la prima riguarda l'esistenza personale e la vita delle comunità cristiane, l'altra si esprime nello stile della *presenza* nella storia e nelle situazioni del territorio. Queste due direzioni non vanno divaricate e nemmeno separate: dall'una nasce l'altra e dall'altra cresce l'una (nella stesso logica dell'unico comandamento dell'amore: amore di Dio e amore del prossimo).

3. La direzione dell'esistenza personale e comunitaria: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".

Se guardo la nostra realtà diocesana colgo alcune linee che descrivono modi di essere:

- alcuni vivono ancora dentro **un orizzonte di cristianità:** il mondo nemico, il progresso pericoloso, difesa dei valori e giudizio negativo sul nuovo. Occorre avere paura del nuovo, ma scoprire in esso i segni della presenza dello Spirito, pur dentro le contraddizioni e i paradossi. Difendersi è isolarsi dal resto, arroccarsi in se stessi e perciò venir meno alla propria vocazione di cristiani essere per gli altri.

- I praticanti dei **sacramenti** e della **domenica:** la vita cristiana come adempimento di doveri e partecipazione al culto. Occorre riscoprire, rimotivare il senso della partecipazione al mistero pasquale della Domenica. Perché "*sine Dominico non possumus*"? È ancora vero per noi? Culto formale, rituale, come 'cerimonia civile' o come autogodimento intimistico individuale, solipsistica gratificazione.

- Le **aggregazioni laicali** sono vero segno di fermenti nuovi, frutto del Vaticano II, devono crescere nel coniugare la propria identità con l'essere, *con gli altri e per gli altri*, nell'unica missione della Chiesa, pena la sterilità e la riduzione del proprio carisma. La presenza del laicato organizzato, soprattutto, va giocata negli ambiti propriamente 'temporali', con autonomia e fedeltà al Vaticano II, in spirito di sinodalità: uniti pur nella pluralità.

Vorrei a questo punto indicare alcune urgenze da rimettere a fuoco nella nostra vita personale e comunitaria perché la nostra esistenza sia intonata con quel Nome che è l'unico da rendere presente e che solo può salvare il mondo:

- Una decisa e concreta **conversione al Vangelo** nella prospettiva di Atti 2,42-47, nella consapevolezza di essere "minoranza" lievito, sale, luce. La Chiesa sta diventando una minoranza, ma essa, lungi dal lasciarsi marginalizzare, deve concepirsi e soprattutto deve agire come una minoranza "cattolica". Il "piccolo gregge" dei credenti può diventare "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5,13-16). Lettura e meditazione personale quotidiana, lettura e meditazione comunitaria nella forma di *Scuole della Parola*, dove si propone la lettura comunitaria della liturgia della Parola della domenica. Il Centro Pastorale dell'Evangelizzazione attraverso il Centro della Nuova Evangelizzazione propone alle singole comunità di vivere il **Corso Emmaus** per riscoprire o scoprire la centralità e la forza della Parola di Dio nella vita personale e comunitaria. Sicuramente lo proporrò alle comunità parrocchiali della zona di Larino dove mi recherò in Visita Pastorale durante l'anno. È

importante valorizzare il *Motu proprio* di Papa Francesco "Aperuit illis" e promuovere in ogni comunità parrocchiale la Domenica della Parola che quest'anno cadrà il 26 di gennaio.

- **La liturgia Eucaristica riscoperta e vissuta in pienezza**

"Chi si nutre dell'Eucaristia assimila la stessa mentalità del Signore", come Lui diventa pane spezzato per gli altri, "smette di vivere per sé, ma vive per Gesù e come Gesù, cioè per gli altri". *Vivere per* è il contrassegno di chi mangia questo Pane, il marchio di fabbrica del cristiano. Si potrebbe esporre come avviso fuori da ogni chiesa: dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri. In effetti la liturgia eucaristica che celebriamo ogni domenica è "ingresso della Chiesa nella Gioia del Signore". "Questo è il pane disceso dal cielo". Come il pane è essenziale per vivere, così per noi "è essenziale entrare in una relazione vitale, personale" con Gesù. L'Eucaristia, "non un bel rito, ma la comunione più intima, più concreta, più sorprendente che si possa immaginare con Dio". La vita del cristiano parte dall'Eucaristia: "Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca il punto di partenza che è l'Eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose". Vi invito a questo proposito a meditare nelle realtà delle comunità locali il tema di apertura del nostro convegno proposto da don Alessandro Bonetti e lasciarvi provocare ancora dalle domande che venivano proposte alla nostra riflessione. Se la Celebrazione Eucaristica è centro performante della vita personale e comunitaria, tutta la vita liturgica e sacramentale delle nostre comunità va riletta e rivisitata alla luce del **Direttorio Liturgico-Pastorale della nostra Chiesa locale**: è necessario farne oggetto di studio e di confronto nelle comunità della nostra Chiesa diocesana. Sarà anche disponibile per le parrocchie che ne faranno richiesta una **Mostra catechetica sulla Celebrazione Eucaristica e le sue parti**.

4. Lo stile della presenza nella storia e nella vita del Basso-Molise: Benedizione. Come si coniuga questa benedizione?

Nella vita personale: Gesù si presenta ai Giudei come cibo da mangiare, suscitando aspre discussioni. Spesso anche noi ci fermiamo a discutere sulle parole di Gesù anziché deciderci a viverle e ci chiediamo dubbiosi: "Come può il Vangelo risolvere i problemi del mondo"? Gesù non cerca le nostre riflessioni, ma la nostra conversione.

Non si tratta di fare uno sforzo personale (volontaristico), ma il frutto della corrispondenza ad un dono ricevuto e costantemente alimentato da parte del Padre che dona il Figlio nello Spirito Santo.

Siamo figli *senza se e senza ma*, lo siamo realmente. Per dono. Grazie al Battesimo siamo conformati al Figlio, Gesù Cristo, e, attraverso il dono dello Spirito, siamo confermati definitivamente in questa conformazione. Il Padre stesso, attraverso la Comunione con Gesù Cristo nella santa Eucaristia, ci dona il Pane per la nostra crescita e maturazione di figli. Il Pane eucaristico, offerto e ricevuto, ci introduce nel Mistero di Gesù Cristo, ci fa tutt'uno con Lui, fa sì che Lui viva in noi, e noi viviamo la sua stessa relazione con il Padre. Si capisce allora perché i martiri di Abitene, interrogati sul perché non avevano osservato il divieto imperiale di radunarsi per celebrare l'Eucaristia, risposero "*Sine Dominico non possumus*"; senza celebrare l'Eucaristia e ricevere la Comunione, la nostra vita non è vita di figli e da figli. Siamo sale insipido, luce spenta. È Gesù stesso ad averci messo in allerta: "Io sono la vite, voi i tralci ... senza di me non potete fare nulla ... rimanete nel mio amore ... porterete frutto" (cfr Gv15,1 *passim*).

Nella comunione con Gesù, Parola e Pane, gradualmente, assumiamo i suoi sentimenti, impariamo da Lui che è umile e mite di cuore (Mt.11,29); nel confronto con i fratelli, vivendo

secondo la verità nella carità, cresciamo in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (cfr Ef 5,15).

Tutto parte dalla relazione con Gesù e dalla comunione, tra fratelli in Lui, vissuta; altrimenti, singolarmente, non siamo “discepoli missionari”, ma promotori e propagandisti di un’ideologia, e, nello stesso tempo, non siamo Chiesa in uscita, ma Chiesa in dispersione, o setta in ricerca di adepti.

Solo l’Eucaristia celebrata, ricevuta e vissuta, fa di noi singolarmente altri Gesù, e insieme suo Corpo Mistico.

Nelle relazioni familiari: “Non tramonti il sole sulla vostra ira” (Ef 4,26). Chiudiamo ogni giornata chiedendo perdono e offrendo il perdono allo sposo, alla sposa, ai figli, ai genitori, magari recitando il *Padre nostro* insieme e segnandoci sulla fronte con un *tau*. La vita è possibile grazie alla misericordia accolta e donata, solo così si entra nello spazio di Dio, o meglio diamo spazio a Dio, Padre misericordioso.

Negli ambienti di vita: lo stile della prossimità è quello che Gesù ha nei nostri confronti e che, se vogliamo amare Dio e il prossimo, dobbiamo assumere nei confronti di ciascuno, soprattutto dei condomini, coi colleghi di lavoro e d’ufficio. Dobbiamo esercitarci quotidianamente e nei confronti di ciascuno a vivere l’arte di amare: amare senza preclusione di persone, facendo il primo passo e assumendo la situazione dell’altro, servendo senza nessun interesse e nella gratuità. Sapendo che la più alta forma d’amore è il perdono. Mi sembra bello che ognuno si faccia una piccola lista di persone, quelle con le quali sta più a contatto, e che ogni giorno preghi per ciascuna di loro.

Nel leggere e interpretare le situazioni: Tutto è segno della Sua presenza e racconta il Suo amore. È questo amore e questa presenza che vanno lette (*i segni dei tempi*) e benedette: annunciate, evidenziate, valorizzate. Non si può guardare il mondo e la storia dal punto di vista del male (quello che manca) ma dal bene che c’è. Il cristiano è cercatore “dell’oro” nella propria città e nelle situazioni che vive. Per questo occorre essere promotori di dialogo e fautori dell’incontro, senza esclusioni e arroccamenti. Occorre creare spazi dove ci si possa incontrare in piena libertà e confrontarsi nel totale rispetto per cercare insieme il bene di tutti. Papa Francesco ci ha ricordato che non possiamo restare chiusi nelle nostre parrocchie: «Il regno di Dio ci interpella», perché «la proposta di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo». Per questo ci dice: «Una fede autentica — che non è mai comoda e individualistica, - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra [...] La Chiesa “non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia”. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore».

Nelle scelte da cittadini: la lezione dell’insegnamento sociale della Chiesa può essere utile come riferimento e bussola del nostro vivere la socialità. Le sue indicazioni di metodo, vanno riprese in modo creativo: l’interclassismo basato sullo spirito riformista, la coesione sociale, la centralità della persona e la cultura della mediazione, che significa rappresentare tutti, in particolare le minoranze. Tutto questa nella duplice dimensione: la prima formativa, la seconda operativa.

Come comunità cristiane

No alla guerra fra noi, sì alla fraternità

Il Pane che è Gesù è anche pane di pace e la pace non è mangiare da soli ma è mettersi a tavola insieme tra persone diverse. E noi, che condividiamo questo Pane di unità e di pace, siamo

chiamati ad amare ogni volto, a ricucire ogni strappo; ad essere, sempre e dovunque, costruttori di pace.

Meglio il meno perfetto, ma insieme, che il più perfetto da soli.

La comunità nella sua interezza accoglie adulti, maturi, claudicanti, incerti, indecisi, occasionali, 'quelli della festa',... Non tutti hanno lo stesso grado di consapevolezza. Tutti peccatori, anche se secondo gradualità diverse di cui non siamo noi giudici, o certificatori.

Le nostre comunità devono diventare spazi di fraternità concreta e non solamente dichiarata, offerta e non pretesa, reale e non idealizzata.

Lo spazio dei poveri

Porre nella società una *presenza alternativa*, non conformista né sottomessa allo spirito del mondo. Dobbiamo sviluppare molto di più *l'indignazione profetica* delle comunità cristiane. Un'indignazione che è la reazione istintiva dei seguaci di Gesù davanti agli abusi e alle ingiustizie che soffrono le vittime: la sofferenza degli innocenti non deve essere accettata come qualcosa di normale, perché per Dio è intollerabile. Questa indignazione è necessaria per denunciare pubblicamente la sofferenza delle vittime, per portare alla luce le cause che si nascondono sotto la loro sofferenza e perché non si spenga la fiducia degli ultimi né la loro speranza in Dio. Dobbiamo fare attenzione a diffondere questa *speranza in Dio*, che non è deducibile dalla situazione attuale del mondo. Dobbiamo credere nel potere di trasformazione dell'essere umano, attratto da Dio verso una vita più umana.

Al centro gli ultimi, i poveri di ogni genere: dando impulso a gesti e iniziative che ci sensibilizzino di più e ci portino a condividere più da vicino i loro problemi e sofferenze. Anche noi, come Gesù, «lo Spirito del Signore [ci] ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Dobbiamo fare i passi necessari per porre le parrocchie e le comunità in direzione degli «ultimi». Questi quattro, gruppi di «poveri», «prigionieri», «ciechi» e «oppressi» rappresentano e riassumono i settori che devono essere al centro del nostro sguardo e della nostra attenzione. Papa Francesco, ci invita a «uscire verso le periferie esistenziali» per incontrarci con i problemi e le sofferenze della gente. E' necessario che ogni comunità, anche le più piccole, crei uno **spazio di accoglienza e di ascolto** aperto ai bisognosi, inoltre è bene che la **Giornata del Povero** istituita da Papa Francesco nella 33a. domenica del tempo Ordinario sia vissuta con gesti concreti in ogni parrocchia, in ogni casa religiosa. Il tema del Messaggio del Papa per quest'anno è **“La speranza dei poveri non sarà mai delusa”**. Mi sembra opportuno suggerire un'attenzione e un collegamento: Papa Francesco pubblica il suo Messaggio per questa giornata con la data del **13 giugno, Festa di Sant'Antonio di Padova**, data la grande devozione al Santo diffusa nel nostro territorio, è importante e pedagogicamente pertinente evidenziare il collegamento e l'ancoraggio alla testimonianza e alla vita del Santo.

Poco a poco dobbiamo avvicinare le parrocchie e le comunità alla sofferenza della gente. Abbiamo bisogno di comunità che ascoltino coloro che nessuno ascolta; che accolgano quelli che sono soli, che accompagnino coloro che vivono perduti, che difendano i più deboli. Dobbiamo anche condividere più da vicino la vita delle coppie e le famiglie con i loro problemi, sofferenze è gioie; fare attenzione sempre all'accoglienza evangelica di coloro che soffrono le conseguenze di una rottura matrimoniale o familiare.

Papa Francesco si esprime così: «Vedo con chiarezza che ciò di cui la Chiesa ha bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e dare calore ai cuori, vicinanza e prossimità [...] Farci carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano, che lava, pulisce e consola il suo prossimo».

5. Il sogno di ognuno di noi e quello di ogni comunità cristiana è fare proprio il “progetto di Gesù”.

Principio d’azione: la compassione

- non giudizio, ma annuncio
- non difesa, ma rilancio
- non separazione, ma compagna
- non distanza ma prossimità

La meta: la dignità degli Ultimi

- abitare l’emarginazione e di là partire insieme
- con lo spirito delle Beatitudini

L’azione: l’attività curativa

- la sofferenza prima preoccupazione di Gesù
- immettere anticorpi che arrestino i processi di corruzione e corrosione: “dove non c’è amore metti amore e troverai amore”

L’orizzonte

- il perdono
- mensa aperta a tutti
- la gratuità come stile e come scelta
- accogliere senza esigere

Rivolgiamoci a Gesù

Gesù, Amico, tu sei sempre con me e mi sostieni in ogni momento della giornata.

Quando leggo la Tua Parola e la lascio vivere in me, essa diventa lampada ai miei passi e luce del mio cammino.

Quando ti riconosco e accolgo nel prossimo che mi passa accanto e ti servo in lui, mi riempi l’animo di consolazione e di gioia.

Quando alla tua Mensa mi offro con Te al Padre e ti ricevo nella Comunione, sperimento la tenerezza del tuo amore e mi spingi a essere dono e a condividere con ciascuno lo stesso amore che ho ricevuto.

Quando rientro nel mio cuore per iniziare o concludere la mia giornata, o nelle circostanze più diverse della quotidianità, mi sento a casa, anzi, mi fai casa e mi introduci nel cuore del Padre.

Grazie Gesù, non voglio mai distogliere lo sguardo da te. Perché il mio sguardo sugli uomini e sulle circostanze possa essere il Tuo.

So che tu tieni sempre la tua mano sulla mia spalla, mi rassicuri, mi sostieni, mi consoli.

Fa’ che io sappia essere sempre Benedizione per ogni persona che incontro, in ogni situazione che vivo, in ogni scelta che faccio, in ogni pensiero che esprimo. **AMEN**